

Dario Fo e il mistero buffo della palazzina Liberty

MILANO 8 — Solo, maglione scuro, microfono al petto, nessun trucco, come al suo solito, Dario Fo ha presentato alla palazzina del Liberty di Milano il suo ultimo collage: «Storia di una tigre e altre storie:» racconti d'ogni epoca e d'ogni paese, nel linguaggio «padano» che egli stesso si è inventato e cucito addosso, ormai insostituibile strumento espressivo, legati da improvvisazione sui fatti del giorno, sorretti da un evidente significato morale molto concreto e penetrante.

Un altro episodio, insomma, di quel lungo «misterioso buffo» in cui si dipana il meglio della sua opera d'autore, e nel quale due pezzi almeno sono da antologia: il racconto di un soldato della lunga marcia che vive una straordinaria avventura con una tigre (raccolto in Cina dalla viva voce di un fabulatore), e un episodio dell'infanzia di Cristo tratto da un Vangelo apocrifo. Irresistibile, anche se transeunte nel suo stretto le-

game alla cronaca, il ritratto di papa Luciani, che Fo ha inserito tra uno sketch e l'altro.

Sala strabocchevole e grande successo. Ma sul capo di Dario Fo pendeva la sentenza della Cassazione che gli impone di lasciare la palazzina del Liberty, e di riconsegnarla alla pubblica amministrazione milanese, cui la palazzina appartiene.

A me, piacerebbe che ciò si verificasse per una sola cosa: per vedere che cosa, la pubblica amministrazione stessa, riuscirebbe a farne di meglio di quel che Dario Fo ne ha fatto in questi cinque anni, strappandola a un totale abbandono. Mi auguro che una equa soluzione possa emergere dalla lettura di una celebre opera di Brecht, «Il cerchio di gesso del Caucaso»; che — come è noto — narra la storia di una palazzina liberty, abbandonata dal ricco proprietario, raccolta da un giullare di passaggio, che la ripulì, la riassetto, la amò e fece dentro i suoi spettacoli per la gioia dei grandi e dei piccini, la fece insomma rivivere.

Ma quando il ricco proprietario, che era la pubblica amministrazione di una grande città, la vide rimessa a nuovo e riportata a nuova vita, la volle indietro, affermando che era sua, siccome era vero che era sua, la Legge con la elle maiuscola gli diede ragione; ma il pubblico dei semplici insorse, teorizzò che le cose sono di chi le ama e le usa, e non di chi se le dimentica e le getta via, e il giullare rimase nella sua palazzina liberty, sempre per la gioia dei grandi e dei piccini.

Questa morale è stata predicata dal Piccolo Teatro, alla Piccola Scala, trasmessa in TV per i bambini delle elementari nel giorno dell'Epifania. La pubblica amministrazione di Milano, invece di trincerarsi dietro la Legge con la elle maiuscola, sembra disposta a ricordarsene: e senza dubbio una opportuna dimostrazione di saggezza.

AVANTI

q

00185 ROMA

PIAZZA INDIPENDENZA 11/B

DIR. RESP. UGO INTINI

- 9 FEB. 1979